
PITTORI CIRCUMVISIONISTI

SECONDA MOSTRA - SALA DEGLI « ILLUSI »
NAPOLI 30 - XI - 1928

Sono lieto di inaugurare la mostra dei pittori circumvisionisti napoletani Deambrosio, Peirce e Cocchia, che primi fra tutti i pittori napoletani rompono la bassa atmosfera del quadretto di genere, del realismo fotografico, e del chiaro di luna lagrimato con lava vesuviana nel golfo ridotto al mestiere di bidet per tavolozze baldracche. Deambrosio, Peirce e Cocchia, geniali pittori ossessionati dalla volontà di esprimere la sensazione, la sintesi di colore-forma, lo stato d'animo indefinibile, le forze misteriose, la velocità e la simultaneità di tempo-spazio della vita moderna, appartengono alla grande ed eroica famiglia dei futuristi. Ciononostante rimangono originali, diversi fra loro, diversi dai grandi maestri futuristi Boccioni, Balla, Russolo, Prampolini, Depero, Balestrieri, Dottori ecc. la cui reciproca diversità appare oggi lampante anche al pubblico più profano.

La prima esposizione dei futuristi anteguerra, il clamoroso manifesto di Boccioni, l'esposizione del futurista Balestrieri agl'Illusi sono state i combattimenti preparatori dell'attuale decisiva battaglia che noi diamo apertamente contro il passatismo napoletano.

F.T. MARINETTI

Invitiamo alla mostra circumvisionista la falange troppo numerosa dei pittori di Napoli e dintorni.

Questa povera gente che trascina con stanchezza la sua noiosa vita, che ponza i problemi artistici nel campo chiuso dell'accademia e del posillipismo, che ha nell'occhio la patina e il pulviscolo dei musei e delle gallerie funerarie, sarà messa, ora, di fronte a opere di vita e la insipida esistenza delle maldicenze dei rancori dei borbottii,

la timorata esistenza di ostriche avvinghiate ai pochi danarosi clienti, com'essi sciocchi, rapaci, vili, potrà essere messa a contatto con ciò che è vitalità, potenza di vita.

Ma noi già sappiamo di affrontare la sua derisione, il suo disprezzo, la sua ira — per quelli meno vecchi —, il disinteresse e il borbottio canino per i più vecchi, per gli ineffabili frequentatori del Circolo Artistico. Ma è questo che vogliamo! L'adesione della massa degli artisti napoletani al no-

stro gruppo segnerebbe in modo indubitabilmente preciso la nostra completa decadenza.

Teniamo ad affermare con giusta preoccupazione che noi ci siamo formati in opposizione con *tutto* l'ambiente artistico locale, che su noi ha avuto l'unica influenza di esasperarci e di farcelo schifare.

I posillipi dormienti nel mare che sempre scintilla, i vecchi pescatori con la pipa e senza, le barchette che si cullano, i vesuvi con i pennacchi, i vicoli sbandieranti panni sporchi, ... oh che soddisfazione essere liberi da tutto questo ciarpame che non è realtà, che non è nostalgia, che non è ideale, che non è nulla, fuori di un'abitudine di mano, di un andazzo tecnico! Volta a volta come si succedono le ricorrenze, amici buoni di cuore, ci esortano "si... ma quel Palizzi! che freschezza!", "si, ma quel Gemitto, che potenza!", "si... ma quel Casciaro che colore!" e sempre di fronte a tali solenni ricorrenze noi constatiamo di sentirci estranei, al disopra, al difuori della loro arte. La nostra è diversa, rispecchia linee e colori di una Napoli medianizzata dal nostro spirito, resa come sensazione deformata liricamente e non come sforzo di una veristica riproduzione. I colori e le linee di Napoli sono così trasfigurati dal nostro spirito: resi attraverso l'ironia o il piacere o la repulsione che ci producono. L'arte circumvisionista è quindi arte al più altro grado soggettiva e si innesta nel grande movimento estetico dell'estremo idealismo. È giusto che nell'ambiente di farmacia paesana di Napoli, "io non ci capisco niente di questo coso, di questo circumvisionismo".

Poichè è specialmente dalla bestialità locale che ci proviene la obiezione: "tutto questo è letteratura!" chiariamo quali rapporti, secondo noi, passano fra letteratura e arti plastiche, o meglio fra sensibilità letteraria e sensibilità plastica. Ogni cosa può sentirsi plasticamente o letteralmente. Le stesse cose io pittore le posso sentire pittoricamente vale a dire come bisogno di esprimerle in composizione di linee e colori, o letterariamente come bisogno di esprimerle con parole. Fissare un campo limitato alla pittura e uno limitato alla letteratura è una balordaggine che poteva derivare solo da "artisti" napoletani.

Altra accusa: "ragionate troppo". Per questi signori l'artista dovrebbe essere be-

strialmente bestia. Essi non comprendono che l'artista è un essere istintivo ma nella sua attività creatrice soltanto, e che può e che deve con la sua attività razionale essere critico: vedere, sapere, gustare quanto si produce.

La cultura artistica per questi esseri abrupti dall'aria irrespirabile della pedanteria è qualcosa di tanto spaventoso quanto, per i vecchi cinesi, i draghi delle bandiere di combattimento. O forse l'accusa è rivolta contro la nostra attività creatrice? Dobbiamo spiegare, dobbiamo ribattere l'ennesima volta che i nostri quadri sono sproporzionati non per calcoli geometrici sulla sproporzione graziosa, ma sproporzionati perchè tali sono sentiti e tali sono resi?

L'antirazionalismo di costoro è una comoda giustificazione della prigione che li insera. Stretti fra lo studio d'accademia e i soggetti dal vero d'una falsa vita napoletana (scugnizzo, capéra, popolana che allatta, barcarola, ecc.) non vedono e non possono vedere i nostri quadri che come prodotti di artificiosità, sforzo innaturale di ricerche di bizzarrie.

I nostri quadri sono dipinti così perchè così sono sentiti.

Nel falso ambiente napoletano, nell'atmosfera viziata dei partigiani delle carrozelle da nolo, dei sognatori della Napoli d'un tempo, dei sospiranti reazionari che sentono un colpo al cuore ad ogni colpo di piccone sui quartieri malfamati dei delitti di guappi, dei frequentatori di caffè di cabalisti, dei facitori del canzonettume bugiardo, degli adoratori di un paesaggio convenzionale, la mostra delle pitture circumvisioniste, pittura asimmetrica, pittura di ritmi nuovi, espressione di sensibilità nuova, espressione di modernolatria, caricatura del paese, affermazione di ideali, pittura di sogni, di incubi, di allegrezze, di repulsioni, di avidità, di piaceri, di passioni, di odii, di rancori, di tormenti, di istinti oscuri affermati e fissati sulla tela, di speranze, — è la prima espressione di vita.

Non pretendiamo che ci si acquisti: non vogliamo, in Napoli, che combattere la nostra più dura battaglia.

**COCCHIA
DEAMBRO SIO
PEIRCE**